



DIPINTI SINDONICI NEGLI STATI SABAUDI

La sala Cateriniana del convento di S. Domenico in Torino ospita, in concomitanza con l'Ostensione straordinaria della S. Sindone, un'esposizione fotografica dedicata agli affreschi sindonici del Piemonte e della Valle d'Aosta dipinti sulle pareti esterne di edifici civili e religiosi. La presenza di un affresco sindonico è l'indice visivo di un'antica appartenenza della città o del territorio all'area degli Stati Sabaudi: come i distretti attualmente lombardi di Voghera e Vigevano, annessi al Regno di Sardegna da Re Carlo Emanuele III nel 1748 con la Pace di Acquisgrana.

Nello scalone che collega la piazza ducale di Vigevano al cortile del castello compare un'immagine sindonica dipinta sulla parte interna di un arco: la S. Sindone, stesa in orizzontale e sostenuta dalla Madonna Addolorata e dal Beato Duca di Savoia Amedeo IX e da San Maurizio, particolarmente venerati dalla dinastia.



Attorno al 1650, a Torino Padre Agostino Pepe, chierico regolare teatino, invitava ad onorare la S. Sindone facendone rappresentare l'effigie sulle pareti esterne delle abitazioni. Così molti affreschi sindonici risalenti al XVII ed al XVIII secoli compaiono sulle pareti delle case, tra i quali una trentina dentro le mura della capitale.

Purtroppo ne rimangono poche tracce ad eccezione di due disposti agli angoli di piazza San Carlo, sul lato destro volgendolo le spalle a Palazzo Reale.

Il Mandylion (in aramaico "asciugamano"), tessuto che mostrava il volto di Cristo, trasportato a Bisanzio nel 944 per volere di Romano I Lecapeno (che lo acquistò dagli Arabi dominatori di Edessa in cambio della liberazione di 200 prigionieri e di 12.000 argentei), si trasformò nel palladio della capitale imperiale. L'immagine di Camuliana, altra immagine miracolosa del Volto Santo di cui si sono perse le tracce durante l'iconoclastia, venne esposta per ordine del Patriarca Sergio I sugli spalti di Bisanzio, stretta d'assedio dalle truppe degli Avari (626). Il lenzuolo sacro, portato in processione lungo le mura accanto alla Vergine Odighitria (attribuita a S. Luca), tranquillizzò i cittadini terrorizzati dalla visione del nemico, ma il gesto trovò giustificazione anche nel valore apotropaico attribuito a queste immagini miracolose, tanto da riprodurle sulle porte delle città e da trarne ispirazione come modello delle icone ortodosse.

La S. Sindone giunse in Casa Savoia con atto di donazione del 22 marzo 1453, quando l'ultima discendente di Goffredo di Charny, Margherita, la cedette al Duca di Savoia Lodovico I. Viene evocata nella "Sindone Evangelica" scritta da Filiberto Pingone. L'affresco sindonico presenta svariati significati, messi in luce da Rosa Mellina, coautrice di un libro che raccoglie e indaga queste testimonianze pittoriche distribuite per il Piemonte.

In primo luogo, l'affresco a tema sindonico è un documento storico, che attesta il probabile passaggio della S. Sindone nella località in cui si trova. La reliquia, custodita a Chambéry fino al 1578, accompagnava spesso il Duca di Savoia nei suoi spostamenti di castello in castello sino alla costruzione di una cappella nel castello ducale della capitale.

Nel 1535 le truppe del Re di Francia Francesco I (figlio di Luisa di Savoia e zio del Duca di Savoia Carlo III, padre del futuro Emanuele Filiberto) invadono la Savoia, trascinata nello scontro tra l'Impero di Carlo V e la Francia.

Carlo III si trasferisce a Torino, poi a Vercelli, e fa trasportare anche la S. Sindone al di qua delle Alpi.

E' probabile che la Sindone sia passata attraverso il valico che congiunge la valle dell'Arc (a Bessans esistono tracce di affreschi sindonici) alla Val d'Ala. Sulla parete esterna della cappella di Voragno, frazione di Ceres, compare il più antico affresco sindonico piemontese *en plein air*, databile 1535-36, in concomitanza con il transito della reliquia in valle.

Carlo III incaricò un artista vercellese, della cerchia del Giovenone, di rappresentare il Sacro Lino sulla cappella, come segno di devozione, marchio dinastico e traccia del suo passaggio.

In secondo luogo, l'affresco sindonico è testimonianza concreta di devozione popolare. La venerazione verso una reliquia dinastica, prezioso documento della Resurrezione di Cristo, si intreccia con elementi magico-sacrali, al confine con la superstizione. Infatti, la Sindone dipinta sulla porta di casa assolve ad una funzione apotropaica che richiama l'usanza arcaica di collocare oggetti qualificati al di sopra della soglia per proteggere l'intimità domestica.

Spesso, gli affreschi sindonici in Piemonte rappresentano la S. Sindone sorretta da santi e beati venerati localmente, come S. Chiaffredo o S. Costanzo nel Saluzzese o Sant'Antero nell'area di Giaveno.

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - *Redazione:* v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com